



RASSEGNA STAMPA
Uilm Nazionale

la Repubblica | Mobile | Facebook | Twitter | Google +

R.it | **ECONOMIA & Finanza** con Bloomberg®

ACCIAIO: DALL'ILVA ALL'ALCOA E A PIOMBINO, LA SIDERURGIA ITALIANA TENTA IL RISCATTO

Con alcune operazioni aziendali in dirittura (Ilva, Piombino, Alcoa) e con i segnali di ripresa congiunturale, in Italia si sta ricomponendo una "squadra" di fabbriche siderurgiche di primo piano. La proprietà è prevalentemente straniera, ma stabilimenti e posti di lavoro sono nel Paese. Restano da sciogliere nodi sindacali e ambientali.

di MARCO PATUCCHI

17 settembre 2017



ROMA - Sarà entro l'anno. Al più tardi nei primi mesi del 2018. Una congiunzione astrale che allinea dinamiche di mercato e operazioni aziendali in dirittura (Ilva, Piombino, Alcoa), sta rimettendo insieme tutti i pezzi della siderurgia italiana restituendo al Paese, secondo produttore europeo dopo la Germania, una "squadra" di fabbriche da Champions League. Restano importanti nodi sindacali e ambientali da sciogliere - e l'autunno, in questo senso, si preannuncia caldo e decisivo - ma la strada sembra ormai tracciata e, pur parlando prevalentemente straniero, è quella che dovrebbe portare al consolidamento di un asset fondamentale del sistema manifatturiero nazionale. Con punte di eccellenza tecnologica e di prodotto. E, soprattutto, con potenzialità occupazionali da cogliere.

Nei primi sette mesi dell'anno la produzione siderurgica italiana ha raggiunto 14,471 milioni di tonnellate (+1,6% su base annua), con un calo delle importazioni del 3,4% (a tutto maggio) e un aumento dell'export dell'1,7%. La parte del leone è toccata naturalmente all'Ilva con il suo stabilimento di Taranto, il più grande d'Europa l'unico in Italia a "ciclo integrale" (dal minerale all'acciaio), dunque in grado di produrre acciaio di qualità superiore: in questi giorni c'è stata la falsa partenza della trattativa con i sindacati, vincolante per ratificare la cessione alla cordata ArcelorMittal-Marcegaglia. In ballo ci sono i 14mila dipendenti Ilva (più i 5000 dell'indotto) che, nelle previsioni

UNIONE ITALIANA LAVORATORI METALMECCANICI

Corso Trieste, 36 00198 Roma - tel. 06 852622.01-02 - fax 06 852622.03 - C.F. 80207810583 - e-mail: uilm@uilm.it - www.uilm.it



dell'acquirente, dovrebbero scendere a 10mila (e su questo punto i sindacati sono in trincea), con la produzione che passerebbe dai 5,7 milioni di tonnellate attuali a 8 milioni nel 2024 e con 1,4 miliardi di investimenti ambientali. Questioni delicatissime, il lavoro e l'ambiente, sulle quali si dovrà trovare la quadra: ma, certo, l'arrivo di una nuova proprietà industriale rappresenta una svolta dopo anni di grandi incertezze.

Verso una soluzione anche la ex-Lucchini di Piombino (oggi Aferpi), l'altro grande sito siderurgico italiano. Il governo si appresta a staccare la spina a Issad Rebrab, il *tycoon* algerino che nel 2014 aveva rilevato la fabbrica presentando un ambizioso piano di rilancio in realtà mai decollato: esiste un progetto del gruppo indiano Jindal che, sconfitto nella corsa all'Ilva, punta ora su Piombino come sua base nel mercato europeo investendo 400 milioni, riattivando l'altoforno e assorbendo fino a 1800 operai. Più defilati gli interessamenti di British Steel, Liberty House, Voestalpine e Danieli. Comunque una resurrezione possibile per l'unico impianto italiano in grado di produrre rotaie lunghe oltre 100 metri per l'alta velocità. Anche a Piombino pesano le emergenze ambientali: andranno affrontate, risolvendo il "conflitto d'interessi" tra ragioni occupazionali e ecologiche. Ambedue sacrosante.

Rinascita più vicina, poi, per la ex-Alcoa di Portovesme, nel Sulcis: una storia di crisi e di resistenza operaia che nel giro di qualche mese dovrebbe svoltare con la riapertura dell'unico sito produttivo di alluminio primario in Italia. A scommetterci è il gruppo svizzero Sider Alloys, a sperare è il migliaio di caschi gialli che hanno combattuto per salvare la fabbrica, ad aiutare è la crescita del 7,7% dell'impiego totale dell'alluminio in Italia. E a valle dell'alluminio primario c'è il consistente valore di produzione dei getti colati a pressione, punta di diamante del made in Italy in settori come auto e meccanica.

Ilva, Piombino, Alcoa: tre tasselli che si aggiungeranno a quelli della Acciai speciali Terni, leader in Italia per i laminati piani inox e tra i primi quattro produttori europei (la proprietà è della tedesca Thyssen) o della Acciaieria Arvedi di Trieste con l'altoforno che approvvigiona la ghisa per i forni elettrici del sito siderurgico di Cremona, tra gli impianti più moderni d'Europa. Molti nomi stranieri (ArcelorMittal, Sider Alloys, Jindal, Thyssen...), certo, ma il "principio di Wimbledon" (il Paese deve essere orgoglioso se il più importante torneo di tennis si gioca sui suoi campi e non deve guardare alla nazionalità del vincitore) dovrebbe spostare l'attenzione sul fatto che il rilancio riguarda fabbriche (e posti di lavoro) presenti sul territorio italiano.

"La nostra siderurgia è in ripresa significativa - conferma Carlo Mapelli, docente al Politecnico di Milano - e ci sono alcuni punti di forza, anche tecnologica, che alimenteranno la crescita: penso ai prodotti piani ad alta deformabilità per il settore auto, agli acciai elettromagnetici destinati alle vetture elettriche, ai piani inossidabili per gli impianti petrolchimici, ai lunghi per le rotaie, alla lotta per l'agroalimentare dove, paradossalmente, i produttori italiani coprono solo il 25% della domanda nazionale".

Ufficio Stampa Uilm

Roma, 18 settembre 2017